

FATTI E PAROLE

MONDO ANTICO E MONDO NUOVO.

Narra Plutarco come al tempo del Nonno suo, cioè circa all'epoca in cui cominciavano a svolgersi le idee per le quali ha tanto patito il buon Popolo, e per cui a' giorni nostri ricominciò la lotta accanita che abbiamo intrapreso di vincere ad ogni costo, narra, diceva Plutarco, che a quel tempo i demoni, e i sacerdoti degli oracoli falsi, facevano un gran dolersi dell'inimico che era venuto a combatterli, e della miseria di doverne andare in paesi lontani, e in regioni aspre e selvagge. Proprio come adesso si lamentano i re, ed i loro adoratori, perchè non vogliamo più saperne di loro, con questa differenza però che gli adoratori degli idoli del nostro tempo sono molto più inverecondi di quelli del diavolo dei tempi antichi. Se non voleste crederlo a me, leggetelo nell'*Indipendente* del nove, come parla in proposito un *gazzettiere di Vienna* nel foglio ufficiale, che è l'organo primario dei nemici della Religione di amore, e del Popolo in lei credente. Se vedeste come egli ci tratta d'ipocriti, perchè abbiamo creduto nel Papa che benediceva ai suoi figli riconciliando alla Chiesa anche i più inaspriti dalle ingiustizie feroci dei di lui antecessori: se a intorbidare la candida fede di molti, venne il ghiaccio della inettezza, o del-

la furfanteria di un falso promettitore, ne ha forse colpa il Popolo italiano, e i suoi democratici, o scellerati *gazzettieri di Vienna*? Certo che al buon Pio furono usate ingratitudini, e gli si fecero delle amarezze molte provare: non gliene venne però alcuna dal Popolo, ma tutte furono manipolate dalla polizia tiranna dei re, e dalle varie aristocrazie che tormentano il mondo. Non furono no i veri figli dell'italiana democratica idea, quelli che amareggiarono il Papa, ma bensì i regii o gli aristocratici. L'avvenire lo farà veder palmarmente. La vita intanto e la speranza di procacciarla migliore, ha cominciato a risvegliarci lungo tutto l'Italia. Sempre desta in Sicilia, riprende fiato nelle Calabrie, ed in Napoli. In Roma si fa gigante collegata al nuovo ribollimento delle Marche unite alle Legazioni dal consentaneo movimento dei Circoli che danno pure la mano alla Toscana, d'onde partì l'impulso alla Costituente, e si continua a operar per la stessa. In un modo o nell'altro vi accede anche Torino. Il Lombardo-veneto vi aspira col fremito del ricaduto sotto l'unghia del carceriere abborrito. E Venezia? Venezia nella quiete delle sue lagune si addestra all'elettorale palestra, non trascurando l'incessante accrescimento de' suoi battaglioni, e si prepara a riuscire tremenda pel giorno della lotta definitiva che

non può esser lontano, se si verificano le notizie che si van bucinando, che questa volta i Piemontesi faranno da vero senno, che Dio lo voglia pel comun bene, e per riabilitarsi dall'avvilimento in cui aveanli fatti cadere i regitori delle pubbliche cose dello stato sardo.



CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.



AL SIG. REDATTORE

DEL FATTI E PAROLE.

Eccola servita. Se non ha rimorsi di aver cooperato alla calunnia dell'articolo: — È vero? — inserisca l'inchiesta provocata risposta. Sono con considerazione

10 Gennajo 1849.

Dev. per servirla

FR. PIETRO ABATE PIAnton.

Al Fatti e Parole,

Non è vero, che l' Abate Mitrato Pianton, per altrui volontà deputato alla vecchia Assemblea, e niente affatto per desiderio suo proprio nè a quella appartenente, nè alla nuova aspirante, si facesse promotore di una petizione al Governo, onde fosse soppressa la libertà della stampa. Egli provoca gli audaci, che si permisero d' imputarcelo, a dare le prove della calunniosa accusa: e prega il Governo di permettere a costoro di scrutare ne' suoi cancelli, acciò vergognino del malizioso loro errore. — L' ex-Censore Mons. Ab. Pianton avrebbe dovuto tenersi salvo e si-

curo da incolpazioni di tal genere, se non per altra ragione, per quella ch' è maggiore di tutte: per la niuna affezione, per la niuna fortuna, per la niuna giustizia resagli da quel Governo, il quale ferocemente frenando non la libertà della parola soltanto, ma quella pur del pensiero, costantemente fu avverso all' ex-Censore Pianton, perchè al suo pubblico uffizio non fece mai vile olocausto della coscienza, della sua voce, dei suoi principii: ma in ogni tempo pensò invece, e si adoperò ad aiutare alla necessità di rendere il più che fosse possibile mite la legge. leno e sopportabile la sua severità. Nè qui ha debito egli di dirne di più. Solennemente nega egli la imputatagli azione. Non si contenta d' intimare all' accusatore il *Testimonium perhibe*: egli stesso consente, che i governativi cancelli leno facciano fede: e vi aggiunge il fatto delle sue male fortune ne' tempi oseuri, che felicemente passarono. Su tutto il resto dell' articolo intitolato: *E' vero?* che si legge nel num. 207 del *Fatti e Parole*, non deguasi monsignor Pianton di aggiunger *verbo*.

Venezia, 10 gennajo 1849.

No, reverendissimo abate, io non ho alcun rimorso d'avervi calunniato. Anzi m' applaudo e m' applaudirò sempre di avervi offerto un' occasione per mostrarvi quell' amico della *libertà di stampa*, che voi assicurate di essere. Vorrei udire una simile confessione da tanti altri, a cui la pubblica fama fa il torto di esserle avversi. Godo anche, che i tempi abbiano prodotto tanti felici cambiamenti; e che voi vituperiate come si conviene quell' indegno governo; il quale però (e ve ne posso offrire delle prove) permetteva a Vienna la stampa di opere, che voi proibivate a Venezia; poichè quello scellerato governo austriaco usa-

va, sempre l'arte vi far parere i censori Italiani assai peggio dei tedeschi. Caricava tutta l'odiosità sui suoi servitori di qui, perchè parevano men tristi quelli di Vienna. Ma, grazie a Dio, il 22 marzo schierò da una parte i galantuomini, i tristi dall'altra. La cacciata degli austriaci fece cadere molte maschere: ed in molti sotto l'austriaco comparve l'Italiano.

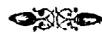
Il redattore del Fatti e Parole.

PAURA INSENSATA.

Oltre a quelli che non si seppero levare alla grande idea e al sublime principio del beneficio preziosissimo di nostra indipendenza, o male giudicarono del commovimento popolare, hanvi i paurosi, i quali temono covare nei liberali, ch'essi chiamano *esaltati*, una tendenza al comunismo. È questo tale un meschino, irragionevole, ed ingiurioso timore, che noi dobbiamo con tutta la forza respingere. In Italia, da che il Popolo divenne libero, non si ebbe mai il minimo sentore che alcuna parte di esso inchini al comunismo: e chiamiamo chiunque coltivar potesse, recando un'onta immeritata ai proprii concittadini, il dubbio surriferito ad offrirci un fatto, che possa caratterizzare un italiano, anche fanatico, siccome tendente al comunismo. Ogni italiano, più o meno esaltato che sia, non vuole che liberarsi dal giogo dei re, torsi alla oppressione dei potenti, alli soprusi della nobile casta, ricca ed ambiziosa; ed è ben lontano dalle violenze, dalle usurpazioni, e dal sangue. Si assicurino i timidi che questi *esaltati*, tanto da essi paventati, conoscono un limite, al quale i loro impeti patriottici sanno frenare. Il Popolo intero d'Italia diede sin qui i più begli

esempi di moderazione e di ordine, così che divenne modello alle altre Nazioni di contegno civile e religioso. Ci piange l'anima nel pensare che dopo tante abnegazioni, dopo tanti disagi, dopo tanto patire per parte di questo Popolo, onde riacquistare il sacro diritto della sua nazionalità e indipendenza, si elevi sovra una porzione dello stesso un così crudele sospetto. E tale sospetto, che deriva da paura insensata degli slanci di cittadini, che sono altamente generosi ed umani, è delitto di lesa dignità nazionale. Noi dunque eccitiamo chi si avesse fatto, o si facesse colpevole di sì fatto dubbio oltraggiante di ravvedersene; e così purificato, tributare a tutto il Popolo italiano l'elogio che merita per l'esemplare condotta, tenuta durante il tempo di sua rigenerazione politica.

B.



LA FEDE DEI BUONI.

Che noi qui in Venezia, che fummo privilegiati dal Signore di poterci in tutta sicurezza e tranquillità preparare al grande riscatto, manteniamo intera la nostra fede, non è da maravigliarsene punto. Venezia è un continuo miracolo dinanzi agli occhi delle genti. Ma una cosa che consola si è la fede che mantengono intatta e vivissima d'una prossima risurrezione gli oppressi e tormentati nostri fratelli di Terraferma.

Essi si trovano propriamente in bocca al lupo, sono molestati in mille guise, angariati, spiati, tenuti in strettissimi ceppi, eppure tutti si confortano nell'idea della prossima liberazione loro, e tutti si preparano ad effettuarla. Se non temessi di far conoscere le cose nostre agli austriaci, io vi narrerei su questo conto mille cose consolanti, che ne si fanno sapere dalle provincie colle

lettere che ci pervengono. Tocca a noi, che rimaniamo liberi dal giogo a confermare in essi questa fede, col dare addosso a que' cani che insozzano le nostre belle contrade! *Viva i nostri fratelli di Terraferma!*

A N N U N Z I I.

Alla Libreria di Andrea Santini e figlio, in Merceria s. Giuliano, N. 715, trovasi vendibile:

Sior Antonio Rioba, almanacco comico-insurrezionale per l'anno 1849.

Centesimi 50.

È un grazioso almanacco coi tre colori, nel quale vi troverete da divertire l'occhio nelle vignette e vi vedrete storie e profezie, cose piccanti e succose. Mai più tanto per 50 centesimi. Io non vi dico nulla per lasciarvi tutta la curiosità!

Almanacco utile per l'anno 1849. Venezia, presso Pietro Milesi, librajo al ponte di s. Moisè. Contiene: Lunario colle epoche memorabili, ferie dei tribunali, feste degl' Israeliti, eclissi, tariffa delle monete, regole per l'agricoltura, pesci, erbaggi, carni, volatili di ogni stagione, gradualità per li bolli.— Più Venezia bloccata nel 1813 e nel 1848.

DIVERTIMENTI AUSTRIACI.

Chi ha letto le storie dei re vi ha certo trovato ribalderie di molte, atti d'oppressione, pazze tirannie, infamie, scelleraggini. Anzi v'è un mio amico, il quale ad edificazione dei Popoli, ha disegnato di fare un *quadro storico* di tut-

te le dinastie del mondo, ove accanto al nome di ciascun ne sieno registrati i suoi delitti ed i suoi più brutali capricci. Se ne vedranno d'ogni sorte. E sebbene la ribalderia di Nerone, che dà il fuoco a Roma per godere lo spettacolo dell'incendio, non sia pari a quella dei principi apostolici, che nell'anno del Signore 1848 bombardarono una alla volta tutte le loro città; certo che anche nei tempi pagani se ne fecero di brutte assai. Però, per quante io n'abbia letto delle storie, sebbene abbia trovato sempre, che i tiranni corrompero i loro Popoli con lascivie e con dilette, che li snervassero e li corrompessero, non ho mai udito, che li minacciassero col giudizio statario, se non andavano in teatro. Era riservato agli austriaci il vanto di far andare in teatro la gente per forza. A Milano, a Mantova, a Brescia si costringe la gente ad abbonarsi, a pagare il divertimento agli austriaci predoni, e gl'impiegati anche ad andare ed a condurvi le loro donne, perchè sieno segno degl'immondi sguardi dell'iniqua canaglia che ci rode fino alle viscere. Pretesa più stolta, più scellerata di questa io non ne so vedere. Gli è come, se si volesse costringere a cantare ed a ballare quegli infelici, che si costringono ad ascendere i gradini del patibolo. Iniqui, che insultate colle vostre beffe le nostre lagrime, sappiate, che Dio si ricorderà di voi. S'egli castiga adesso per mezzo vostro la passata nostra inerzia e la colpevole incuria con cui lasciammo per tanti anni schiavo dello straniero il prossimo nostro, voi per questo non anderete impuniti. Dal sangue e dai patimenti uscirà l'Italia libera ed una, mentre voi carnefici nostri vi ammazzereste tuttavia fra voi altri.